

L'intervista

Musella "Tornare a teatro è lo stretching dell'anima"

—“—
Lo spettacolo è nato durante la pandemia tratto dalle parole di De Filippo meno conosciute

—”—
di Antonella W. Gaeta

Pare quasi di sentirne il rumore. Tavola tavola, chiodo chiodo. Lo fece incidere su una targa, visibile solo dal palco, Eduardo il grande nel teatro San Ferdinando di Napoli. Voleva ricordare il capomacchinista che con lui l'aveva tirato su, e insieme la fatica che aveva significato resistere, volerlo costruire e, alla fine, farcela. È un bellissimo, omaggio al drammaturgo, ma insieme a tutti quelli che del teatro sono fedeli, come di una religione. E Lino Musella, talentuoso attore napoletano, faccia e temperamento difficile da dimenticare, è uno di questi. Il suo spettacolo *Tavola tavola, chiodo chiodo*, sarà domani al Tata di Taranto, per la stagione "Periferie" (info 366.3473430 e il 14 a Lucera, al Garibaldi, per la stagione curata da Fabrizio Gifuni.

Musella, un titolo che ha l'immediatezza eduardiana.

«Lo spettacolo è tratto dalle parole di De Filippo meno conosciute; da articoli, lettere private o alle istituzioni. È nato durante la pandemia, periodo in cui ho cercato

nella sua figura una risposta a domande sulla necessità del teatro, dello spettacolo dal vivo, del rapporto interrotto col pubblico. *Tavola tavola, chiodo chiodo* è un'incisione poetica che, da una parte ti spinge a costruire e dall'altra a ricostruire, con quel tipo di tenacia che è il suo migliore insegnamento».

Come parla Eduardo alla sua generazione?

«Più che le sue opere, capolavori fuori dal tempo, sono il suo esempio, la sua figura artistica a parlare. Io mi sono "servito" di lui, ne ho avuto

bisogno, perché non c'erano durante la pandemia figure di riferimento in grado di dire qualcosa. Tutti avevamo paura che venisse a mancare il legame col pubblico, che si interrompesse la consuetudine».

E invece?

«L'esigenza di tornare a teatro è stata proprio della gente, ha bisogno di ritrovarsi insieme, di respirare e condividere lo spazio comune, cosa che non può trovare altrove, non esistono piattaforme per questo, e ciò purtroppo a discapito dei cinema. Per noi teatranti è un buon segno ed è proprio quello che rivendica Eduardo: il teatro necessario alla società è la sua istanza politica, lo chiede con forza allo Stato».

"Chi fa questo lavoro si occupa di umanità", ha detto.

«Sì è una mia frase, credo di averla espunta da Eduardo: è un po' che la vado ripetendo, ed è così. Come artisti lavoriamo per lo spirito

dell'uomo, non si viene a teatro per indottrinarsi ma per fare stretching a cuore e anima. La gente viene per guardarsi dentro, stando insieme agli altri».

È vero che dormiva in teatro da ragazzo?

«Sì, è capitato, al Politeama di Napoli, ero piccolissimo, ma non ero il solo; facevo le 4 del mattino e poi dovevo andare a scuola, e allora mi conveniva restare lì. Lavoravo come tecnico e studiavo come attore».

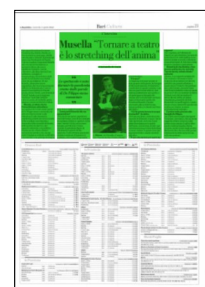
Quindi è più che titolato a fare questo spettacolo, ha costruito "tavola tavola, chiodo chiodo" anche lei.

«Esatto, è un rapporto artigianale che conosco e riconosco e sono contento di incontrare nei diversi pubblici una grande adesione a questo lavoro: temevo che parlasse più a chi fa teatro, ma non è stato così. È sorprendente come un assolo di un'ora e 40 (con musiche di Marco Vidino) con la lettura anche di lettere fiscali, abbia un'anima eduardiana, passando dai toni drammatici a quelli leggeri, comici, ironici; riesce, attraverso parole non scritte per il teatro, a essere profondamente teatrale».

È anche molto piaciuto alla famiglia De Filippo.

«In realtà nasce proprio dal nipote Tommaso, mio amico, che mi aveva suggerito di fare un lavoro sulle poesie di suo nonno. Io gli ho fatto questa controproposta, che ha richiesto molto studio negli archivi. Mi diverte dire che non sulle poesie di Eduardo ho fatto un lavoro ma sulla sua poetica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Attore** Lino Musella a Taranto con "Tavola tavola, chiodo chiodo"